

FERMATA SPETTACOLO

Fermata Spettacolo

Alessandro Serra porta in scena i quadri di Edward Hopper al Teatro Nuovo di Napoli, nell'ambito della rassegna della X edizione del Napoli Teatro Festival.

di
Nike Francesca Del Quercio

-
13 giugno 2017



Ci sono spettacoli che sono coinvolgenti nell'immediato, mentre assisti alla performance e ti scopri a versare lacrimare o a scoppiare in fragorose risate e ci sono spettacoli che invece ti tengono immobile sulla sedia tra lo scettico e il perplesso e che per essere apprezzati hanno bisogno di essere rielaborati, ripensati fino a trovare una collocazione e un senso a quello a cui si è appena assistito. **Frame** rientra, a mio avviso, in questa seconda categoria.

L'opera teatrale portata in scena al Teatro Nuovo di Napoli durante questa prima settimana del Napoli Teatro Festival da **Alessandro Serra** con gli attori **Francesco Cortese, Riccardo Lanzarone, Maria Rosaria Ponzetta, Emanuele Pisicchio e Giuseppe Semeraro** si pone un obiettivo ambizioso ma non totalmente nuovo al mondo della recitazione: lasciarsi ispirare dall'universo pittorico di Edward Hopper e con esso interloquire tentando di squarciare la tela ed entrando nel mondo del pittore e dei suoi personaggi.



L'idea è sicuramente affascinante e Hopper aveva in passato già fatto capolino nella produzione di registi di fama mondiale quali Antonioni, Lynch, Hitchcock e Dario Argento, per fare qualche nome, ispirando scenografie e ambientazioni; il progetto di Serra va oltre però e porta in scena i quadri a cui dà forma e movimento (ma non voce).

I sei personaggi sulla scena sono figure plastiche che mostrano i retroscena dei quadri dai quali sono usciti e in cui il pittore sapeva rappresentare la solitudine e la disperazione del quotidiano soprattutto attraverso la fissità: i protagonisti delle sue opere sono come cristallizzati nell'atto di attendere, immobili e senza possibilità di fuga; Serra riesce a tradire questo immobilismo, dando appunto vita e

movimento a quei personaggi, ma al contempo riesce a rimanervi fedeli rallentando i gesti, ripetendoli, trasmettendo quella stessa snervante idea di fermo che Hopper dava ai suoi quadri.

Importante la scelta, in questo contesto, di non dare voce agli attori, **chiudendoli in un mutismo** che da una parte serve a fissare l'attenzione su cosa accade in scena e dall'altra contribuisce ad amplificare l'effetto di solitudine e incomunicabilità che emerge nei quadri dell'artista.

«Di Hopper non mi interessano le indubbe qualità pittoriche – spiega Serra – quanto piuttosto la capacità di imprimere sulla tela l'esperienza interiore. Ricrearla in scena. Nei suoi quadri non vi è alcuna intenzione morale o psicologica: egli semplicemente coglie il quotidiano dei giorni. Quanto più consuete sono le ambientazioni, abitate da figure semplici, tanto più si rivela la magia del reale. Non c'è tempo per descrivere: in un soffio si rappresenta la vita interiore».

L'autore compie un ulteriore azzardo portando sulla scena un personaggio che stona totalmente col resto e che, per molti critici, è l'alter-ego del pittore stesso ovvero **il clown di *Soir Blue***. È lui che tesse i fili della storia, lui che crea le ambientazioni e porta sul palcoscenico i personaggi ma con essi non riesce a convivere, è un outsider, un emarginato e quando entra in scena gli altri escono. Tutti i tentativi di interagire con le sue creature si rivelano fallimentari e l'unica cosa che gli rimane alla fine è ballare con un abito vuoto, rimasto in terra abbandonato.



In uno spettacolo che porta in scena uno dei pittori più estetizzanti del Novecento non sorprende che le luci e le scenografie siano protagoniste sul palco tanto quanto gli attori. Serra, che si è occupato anche della regia, delle scene, dei costumi e delle luci appunto, riesce a costruire una *fotografia* della performance e alcuni momenti sul palco risultano dei veri e propri fermi-immagine di una bellezza spazzante.

I colori brillanti dei costumi, il bianco delle pareti vuote e i fasci di luce che creano giochi di chiaro scuro donano l'armonia e l'intensità tipica dei quadri di Hopper, svelando il profondo studio che Serra ha compiuto prima di cimentarsi con un progetto tanto profondo e ben riuscito quanto difficile e rischioso da sviluppare.